Papato e Impero, cronaca di un duello

di *Alessandro Barbero*

Eventi, personaggi e istituzioni dell'XI-XII secolo

Gli storici dell'Ottocento che coniarono l'espressione «lotta per le investiture»[1] vivevano in un'epoca di rapporti tempestosi fra Stato e Chiesa, in cui politici come Bismarck e Cavour non ci pensavano due volte a sopprimere ordini religiosi e sbattere in galera arcivescovi renitenti: era affascinante scoprire che un conflitto ancor più violento aveva opposto la corona imperiale e il trono di Pietro proprio nel cuore del Medioevo. Oggi il tono dei rapporti tra Stato e Chiesa è molto mutato e c'è il rischio che la lotta per le investiture si riduca, per i più, a un capitolo del manuale scolastico, capace di evocare soltanto sbadigli. Ed è un peccato: perché invece si trattò di un momento cruciale nello sviluppo della nostra civiltà.

A cavallo dell'anno Mille, una profonda trasformazione investì il mondo cattolico. Prima di allora la Chiesa era molto diversa da quella che conosciamo, e non soltanto perché i preti si sposavano. I vescovi non erano nominati da Roma come succede oggi, ma eletti sul posto dal loro clero; e in generale ognuno governava la sua diocesi in piena autonomia, senza prendere ordini da nessuno. Il Papa era semplicemente il vescovo di una delle grandi metropoli del Cristianesimo, la più venerata in Occidente, ma a Roma non esisteva allora nemmeno l'embrione di quell'articolata burocrazia curiale che dal Vaticano governa oggi la Chiesa.

Questa struttura decentrata comportava però dei pericoli; giacché l'autonomia dei vescovi era una bella cosa, ma li costringeva a negoziare col potere politico e ad accettarne le ingerenze. Imperatori e re cristiani si erano abituati a vagliare i candidati all'episcopato, a piazzare in quei posti i loro uomini di fiducia, ad affidargli, se c'era bisogno, incarichi molto poco spirituali. Li consideravano in pratica come vassalli, e al pari di vassalli, dopo averne pilotato l'elezione, li investivano della cattedra episcopale; senza stare troppo a sottilizzare (perché non era un'epoca sottile) se un laico avesse il diritto di conferire il carisma dell'episcopato.

Ma intorno al Mille la sensazione che il sistema avesse bisogno d'essere riformato cominciò a diffondersi fra gli intellettuali più critici. Non era una vergogna che i pastori fossero immersi fino al collo nella politica e addirittura nella guerra? Non era una vergogna che imposizioni politiche, raccomandazioni e bustarelle decidessero chi doveva guidare le comunità dei fedeli? A queste critiche l'imperatore esterrefatto rispose che gli abusi, se c'erano, sarebbero stati sradicati, ma che il principio non si discuteva: chi, se non lui, era stato mandato da Dio

[1] **Lotta per le investiture:** tra l'800 e l'843 con Carlo Magno e i suoi successori i franchi unificarono lo spazio europeo, dando vita al Sacro Romano Impero. Dalla sua spartizione, nell'843, nacque il primo abbozzo di un'Europa delle nazioni: il regno d'Italia e la Lotaringia, il regno di Francia e il regno di Germania. Successivamente Ottone I di Sassonia (936-973) riunì nel regno di Germania parte della Lotaringia e il regno d'Italia, dando vita al Sacro Romano Impero Germanico. La pretesa degli imperatori tedeschi di controllare l'elezione del papa e dei vescovi è all'origine dell'aspra lotta tra Papato e Impero (lotta per le investiture, 1075-1122).

a guidare la Cristianità? Da Costantino[2] in poi l'imperatore si era considerato come la suprema autorità della Chiesa; ultimamente si era incaricato addirittura di sorvegliare l'elezione papale, per garantirsi che anziché i candidati corrotti e magari quindicenni della dissoluta nobiltà romana fossero eletti seri prelati tedeschi dalle credenziali impeccabili.
Ma proprio la serietà con cui prendevano il loro ruolo di custodi della Chiesa finì, paradossalmente, per rovinare gli imperatori. Giacché il prestigio della sede di Roma non fece che accrescersi grazie ai papi imposti da loro, e venne un giorno in cui proprio il Papa si sentì abbastanza forte da avanzare un'affermazione nuova e sconvolgente: che lui, il successore di Pietro, e non l'imperatore, un laico colle mani lorde di sangue, doveva comandare nella Chiesa e nominare i vescovi. L'imperatore Enrico IV[3] reagì come avrebbero reagito Costantino o Carlo Magno, deponendo il Papa e nominandone un altro; ma dovette misurare, sconcertato, la profondità della ribellione, il disagio con cui masse di fedeli accoglievano ormai questi comportamenti un tempo normali. Accadde, anzi, l'impensabile: fu il Papa, il formidabile Gregorio VII, a deporre l'imperatore, a sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, a fargli quasi perdere il trono. Enrico riuscì lo stesso a cavarsela presentandosi scalzo a Canossa, in uno spettacolare atto di penitenza pubblica: non un'umiliazione, ma un gesto politico e mediatico abilissimo, perché quella penitenza era un rituale riconosciuto, che azzerava ogni colpa e costringeva al perdono.
Però la spaccatura che intanto si era aperta non fu mai ricucita del tutto. La massa di trattati e articoli polemici messi in circolazione dagli intellettuali delle due parti rappresentò il primo grande dibattito pubblico nella storia dell'Occidente dopo secoli di acquiescenza passiva; in qualche grande città, come a Milano, i fedeli scesero in piazza per la prima volta nella storia, per far sentire la loro voce nel conflitto che lacerava la Chiesa; lo sforzo di definizione e chiarimento a cui tutti furono costretti fece fare un salto di qualità all'arte occidentale del pensiero.
I manuali dicono che la lotta per le investiture finì col concordato di Worms[4] del 1122, quando il Papa e l'imperatore si rassegnarono a un compromesso che scontentava entrambi: ma la verità è che la dialettica inquieta fra politica e Chiesa non ha mai più smesso di accompagnare, da allora, lo sviluppo dell'Occidente.

---

[2] **Costantino:** l'imperatore romano Costantino (280 ca.–337) fu il primo a proclamare la libertà di culto per i cristiani, ordinando anche la restituzione dei loro beni confiscati (Editto di Milano, 313). Si servì della Chiesa come strumento di potere affidando alle gerarchie ecclesiastiche incarichi politico-diplomatici e amministrativi. Nella storia dei rapporti tra Stato e Chiesa diede così inizio al *cesaropapismo,* cioè la pretesa dei Cesari di agire come supremi reggitori delle gerarchie ecclesiastiche. Dante cita Costantino nel canto VI del *Paradiso.*

[3] **Enrico IV:** il sovrano Enrico IV (1050-1106) del Sacro Romano Impero cacciò da Roma Gregorio VII (1020-1085), il papa riformatore (eletto nel 1073) che aveva sottratto i vescovi al controllo imperiale.

[4] **Concordato di Worms:** il 23 settembre 1122 Enrico eletto nel 1119, il concordato di Worms che sanciva la vit- V del Sacro Romano Impero siglò con il papa Callisto II, toria della Chiesa sulle nomine dei vescovi.